

Libri e persone

MATTOIDI ITALIANI / 9

Il fondatore dell'«Armonismo»

di Paolo Albani

Gaetano Gargiuto nasce a Casamicciola nell'isola d'Ischia il 19 aprile 1906. Autore prolifico di testi poetici, nella raccolta intitolata *Il pazzo poeta* (1937), divisa in cinque tempi, dedicata «a tutti coloro che hanno /

un fiore di pazzia / da nutrire e custodire: / Sono i più tormentati», quasi tutte le poesie hanno come interlocutore una suora, come in questo componimento:

«Toglimi le scarpe Suora / no no, non mi toccare / ora con la mia mamma sto a parlare ... / E com'è dolce Suora questa voce, / I pazzi son così come i bambini / vedi? Non piango più ho finito / e rido forte forte come un matto / se no il piano mio non m'abbandona / e piango e ri-

do e rido perché piango. / Suora dammi da bere in una coppa vuota / tutta l'essenza de la vita umana».

Vi sono anche poesie gioiose come questa: «Fior di patata / anche la cuoca è morta avvelenata / per averti troppo pulita e scorticata. / Lioli ... lioli ... liolà ... / Lioli ... lioli ... liolà ... / Fior di zucca / accanto t'è passato / un astro luminoso più del sole / e tu non l'hai veduto / Lioli ... lioli ... liolà ... / Lioli ... lioli ... liolà ... / Io tiro in su e tu tira a

A Udine una rassegna sul libro d'artista

Il prossimo 10 novembre a Udine si inaugura la rassegna nazionale biennale dedicata al libro d'artista. In esposizione opere di giovani provenienti da tutt'Italia, giunte per il concorso «Come un racconto». Oltre alla mostra in programma altre iniziative collaterali, dall'esposizione di libri d'artista "storici" a quella dedicata alle opere di Isabella Deganis. E in più incontri d'autore e proiezioni. www.dars-udine.it



campà / Larà ... larà ... larà ...».

Alcune delle raccolte di versi di Gargiuto sono dedicate a particolari soggetti: le mamme, decantate in *Poesie di mamma* (1936) che ha questo esergo: «A tutte le madri italiane / che col sangue dei loro figli / hanno dato l'impero alla patria»; i combattenti italiani (fascisti) (1937) in *Ai volontari italiani combattenti in terra di Spagna*, e le donne cui Gargiuto consacra *Poesie alle donne* (1960).

Gargiuto è il fondatore del movimento artistico letterario *Armonismo*, con sede a Roma in piazza Adele Zoagli Mameli, 9. Nel Manifesto, datato marzo 1954, con cui lancia il nuovo -ismo, Gargiuto scrive che l'Armonismo intende combattere la poesia come lamento:

I SUOI LIBRI

Di Gaetano Gargiuto si ricordano Ma che r... Dei sessi e dell'amore, *E.D.I.T., Napoli, 1931; I grandi solchi. Racconti*, Amoroso Editore, Napoli, 1932; *A noi: sintesi in versi della storia d'Italia dal 24 maggio 1915 alla marcia su Roma*, Amoroso Editore, Roma, 1933; *Amore d'uomo. Liriche*, Stabilimento Poligrafico Editoriale Plinio Maggi, Tripoli, 1936 e altri. Su Gargiuto: Umberto Eco, «L'industria del genio italico», in Valerio Riva, a cura di, «L'Espresso 1955-85. 30 anni di cultura», Roma, 1985, pagg. 29-47, si veda a pag. 37.

«lamento verso Dio, verso l'umanità, verso la natura, verso la vita, verso sé stessi».

I poeti d'oggi, asserisce Gargiuto, non cantano più, ma roscichiano, sono diventati dei roditori che guazzano nelle fogne del pessimismo, si lagnano della vita e così facendo hanno ucciso la poesia come quel tale fachiho che rinchiusosi volontariamente in una cassa per dimostrare la sua resistenza al digiunare, ne uscì dopo alcuni giorni cadavere. L'Armonismo vuole invece una poesia che sollevi e non deprima, che faccia amare la vita e non temere la morte. Una poesia sana, canora, energica e solare. Nel 1957 Gargiuto cura un'antologia di testi poetici d'ispirazione religiosa..

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFORISMI

Schiaffoni per lo spirito

Escono contemporaneamente in Italia una serie di raccolte di frasi brevi di colui che può essere considerato il maestro del genere: l'austriaco Karl Kraus (1874-1936)

di Gino Ruozzi

Karl Kraus è uno dei maestri indiscussi dell'aforisma mondiale. Nato in Boemia nel 1874 e vissuto a Vienna fino alla morte (1936), Kraus è stato scrittore di carattere, prolifico e polemico, fondatore della rivista satirica «Die Fackel» (1899) che tenne in vita per trentasette anni, esempio di tenacia, felicità e longevità creativa. In Italia lo fecero conoscere nel primo Novecento soprattutto gli scrittori della «Voce» e di «Lacerba» (Giuseppe Prezzolini, Giovanni Papini, Ardengo Soffici), grazie alle traduzioni dello scrittore di aforismi triestino Italo Tavolato, con cui Kraus fu in contatto diretto. Poi nel secondo Novecento la sua fama italiana si è estesa e consolidata tramite il volume *Detti e contraddetti* curato da Roberto Calasso (Adelphi, 1972; ristampato regolarmente).

Nelle edizioni Einaudi è da poco uscita una nuova raccolta di «aforismi e pensieri» (*Essere uomini è uno sbaglio*) a cura di Paola Sorge, che ha dedicato un'attenzione più che ventennale alle opere dello scrittore. Il volume presenta testi tratti dai libri di aforismi e dalla rivista «Die Fackel», oltre che significative citazioni da altre opere (tra cui *La muraglia cinese*). «Gli aforismi di Karl Kraus colpiscono come uno schiaffo in faccia – scrive Sorge –, danno uno scossone al nostro spirito imbambolato, frastornato dalle tante notizie che piovono dalla regina

I suoi principali bersagli erano politici, giornalisti e i medici come gli psicoanalisti. Intriso della cultura viennese subiva il fascino dei grandi moralisti

dei mass media, la televisione. Sono verità assolute che si susseguono in rapida successione, analisi lapidarie della società e della natura umana». Nel suo modo tagliente e penetrante Kraus affermava che «ci sono certi scrittori che riescono a esprimere già in venti pagine cose per cui talvolta mi ci vogliono addirittura due righe» (*Da Detti e contraddetti*, nella traduzione di Calasso).

Asserzione che Manlio Sgalambro, di cui sono stati di recente pubblicati i «brevi trattati» *Della misantropia* (Adelphi), aveva fatto propria in questo incisivo elogio: «Nell'età dell'aforisma». Se Karl Kraus avesse scritto *Il capitale* lo avrebbe fatto in tre righe» (*Del pensare breve*, 1991).

Un'altra edizione di aforismi e scritti giornalistici di Kraus è proposta dalle edizioni Piano B di Prato, che si distinguono per un nutrito catalogo di testi satirici ed epigrammatici (tra cui *L'esegesi dei luoghi comuni* di Léon Bloy e il *Serio vademecum satirico per farsi beffe di potenti, fanatici e lacché* di Jonathan Swift). La raccolta di Kraus si intitola *Non c'è niente da ridere* ed è curata da Simone Buttazzi, che traduce anche alcuni testi finora inediti in Italia, come il graffiante *Quando la sezione austriaca del Club internazionale degli scrittori avrebbe dovuto accettarmi tra le sue fila* («Die Fackel», gennaio 1924).

I principali bersagli della corrosiva satira di Kraus sono i giornalisti, i politici, gli psicoanalisti. Più in generale la società benpensante e «baciapile», anche quella in apparenza controcorrente. Spesso Kraus scaglia le proprie acuminate frecce verbali contro persone precise, obiettivi determinati, con l'intento di voler colpire e ferire in modo netto e bruciante. Tuttavia la forza dirompente dei suoi testi sta nella capacità di parlare a tutti e di tutti, a ogni latitudine e longitudine geografica e storica. È il carisma dei grandi moralisti malpensanti, da Marziale a Leon Battista Alberti, da Swift a Leopardi, da Lichtenberg a Nietzsche. Nella Vienna di Francesco Giuseppe e di Sigmund Freud, degli amici Peter Altenberg e Adolf Loos, di Arthur Schnitzler e di Hugo von Hofmannsthal (con cui condivideva l'anno di nascita), Kraus fu una costante presenza critica, nello stesso tempo pubblica e «catacombale». Nelle pungenti pagine di Kraus la tragica capitale di quelli che egli definì gli «ultimi giorni dell'umanità» diventa teatro e specchio esemplare della universale condizione umana. Nella raccolta *Non c'è niente da ridere* tra i testi inediti in Italia spicca l'articolo *Le voci di corridoio*, pubblicato su «Die Fackel» nell'ottobre 1918, quasi all'epilogo della Grande guerra. Kraus vi prende di mi-



MALPENSANTE | Karl Kraus (1874-1936)

ra la doppiezza della classe politica austriaca, additando i peggiori nemici non all'esterno ma all'interno dello Stato; la rovina scaturisce dalle piaghe marce della società corrotta. Non diversamente, sul fronte opposto, dall'Italia di Caporetto.

Parecchi memorabili aforismi di Kraus sono diretti agli scrittori e molti di essi hanno fatto scuola. Rivolgendosi agli «aspiranti poeti», scriveva imperativo e caustico Ferruccio Masini (germanista, scrittore e ineguagliato traduttore di Nietzsche) nei propri *Aforismi di Marburgo* (1983): «Meditare almeno due volte al giorno, a digiuno e prima di coricarti, sull'aforisma di Karl Kraus: "Destinato in origine al commercio, di fatto finì per dedicarsi alla letteratura" ed eventualmente rovesciarlo nel suo

contrario». E con altrettanta fermezza Giuseppe Pontiggia nei saggi dell'*Isola volante* (1996) si appropriava di quest'altro «desolato aforisma» di Kraus: «Molti desiderano ammazzarmi. Molti desiderano fare un'oretta di chiacchiere con me. Dai primi mi difende la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essere uomini è uno sbaglio. Aforismi e pensieri, a cura di Paola Sorge, Einaudi, Torino, pagg. 110, € 9,50

Non c'è niente da ridere. A proposito di giornalisti, esteti, politici, psicologi, stupidi e studiosi, a cura di Simone Buttazzi, postfazione di Irene Fantappiè, Piano B, Prato, pagg. 128, € 12,00

ROBERTO ROVERSI

Inno ai libri, contro i tarli

di Stefano Salis

D i pochi libri, come di questo, c'è assoluto bisogno. Forza, allora: organizziamo pubbliche letture a voce alta e omaggi. Appendiamo questi versi nelle nostre librerie, negli scaffali di casa, nelle vetrine. Trascriviamoli nel nostro cuore, declamiamoli a chi ci può capire e anche a chi no e, poi, abbandoniamoci al silenzio. Al doveroso silenzio che segue la lettura di questo commovente libro. Parlo di *Libri e contro il tarlo* inimico di Roberto Roversi. Testamento e atto d'amore estremo: verso l'oggetto libro, la letteratura, la lettura, i lettori. Testamento spirituale e materiale di un uomo, di un poeta, che ha trafficato con i libri tutta la vita, senza stancarsi. Messaggio di speranza, e non di cordoglio o mestizia: così ci lasciano solo i grandi, quelli che sanno da sempre che non si muore del

tutto se qualcosa di dignitoso s'è fatto, da questa parte del cielo. Roversi ha visto stampato questo libro tre giorni prima di morire. Con Antonio Bagnoli, suo nipote ed editore, la raccolta è stata assemblata e realizzata tra maggio e agosto, Roversi malato ma non vinto. Bagnoli mi scrive che me la manda «perché il tuo nome, assieme a quello di pochi altri, era in un elenco che con Roversi avevamo compilato perché la ricevessero». La considero un'investitura, una benedizione, una cortesia squisita. Non ho mai conosciuto di persona Roversi, ma lo sento aggirarsi in ogni singolo spazio e carattere di questo libro. E non posso fare altro, con grande pudore e molta riconoscenza, che restituire il tutto ai lettori. Nostri simili, fratelli, diceva qualcuno. «Che questi versi accompagnino il buon lettore». «E così sia», Roversi, così sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Roversi, Libri e contro il tarlo inimico, Pendragon, Bologna, pagg. 144, € 14,00

CRONACA VERA

A Praga non si fanno più funerali

di Andrea Di Consoli

Le "piste" di Gianni Flamini
Gianni Flamini faceva parte, negli anni '70, di un agguerrito gruppo di giornalisti d'inchiesta denominati spregiativamente «pistatoli» (tra gli altri, ricordiamo Nozza, Sassano, Obici, Isman e Bocca). Questi giornalisti – ognuno su una diversa testata – tentavano quotidianamente di indagare (e denunciare) le tante «piste» oscure del potere italiano, e maneggiavano con notevole dimestichezza faldoni giudiziari, confidenze, voci di corridoio, frammenti di verità su Gladio, P2, mafia, terrorismo nero e rosso, devianze dei servizi segreti, collusioni della classe politica. Purtroppo questo tipo di giornalismo è spesso stato costretto, per mettere in luce le mezze verità che scopriva, a riempire l'altra metà vacante con supposizioni, esagerazioni, dicerie, vale a dire con l'etero "romanzo criminale" italiano. Il nuovo libro di Flamini, *Lo scambio* (Nutrimenti, pagg. 320, € 15,00), prova a ricostruire i lati oscuri della storia italiana dal 1990 al 1995, ovvero i motivi (tra Cosa Nostra e P2) che agevolavano l'ascesa politica di Silvio Berlusconi dopo l'azzeramento di Tangentopoli. Flamini non inventa nulla, ma si ha sempre la sensazione, leggendo il suo libro, di una lettura parziale di quel che è accaduto in Italia dopo la caduta del muro di Berlino. È come se la parte in luce della storia, per Flamini, non avesse alcuna importanza – come se, insomma, il potere fosse sempre e soltanto "oscuro", segreto, criminoso, in ultima istanza golpista.

Le "onde anomale" dell'elettrosmog
Alessio Ramaccioni e Pablo Castellani lavorano da anni alla trasmissione radiofonica L'amico invisibile della emittente romana Radio Città Aperta. Il programma si occupa settimanalmente di elettrosmog, e dà voce ai cittadini, ai comitati, ai malati, agli studiosi che hanno qualcosa da dire sui rischi concreti che corre chi vive nei pressi di forti campi elettromagnetici. In *Onde anomale* (Editori Riuniti, pagg. 253, € 16,90) Ramaccioni e Castellani affrontano il problema senza ideologismi e senza allarmismi, ma vagliando attentamente leggi, indagini, processi, studi, pareri, senza trascurare le battaglie dei cittadini che vivono nelle vicinanze di grandi trasmettitori, di stazioni radio o di tralicci dell'alta tensione. Inutile nascondere: l'età della comunicazione e dell'energia ha il suo prezzo. Ma quanto è alto questo prezzo? E soprattutto: quanto sono dannosi i campi elettromagnetici nei quali siamo tutti immersi, sia pure con differenti intensità? Non è facile quantificare i danni, i rischi, risalire scientificamente alle cause di una neoplasia. Ma occuparsi delle "onde anomale" pretendendo prudenza e trasparenza è il minimo che si possa chiedere in difesa della salute pubblica, che è garantita costituzionalmente (articolo 32).

I funerali nella Repubblica Ceca
In *Fatti il tuo paradiso* (Nottetempo, pagg. 337, € 17,50) lo scrittore e reporter polacco Mariusz Szczygiel racconta storie, caratteri, personaggi noti e meno noti della Repubblica Ceca. Ne emerge un paese ironico, sghignazzante, antiretorico. Tra le tante cose, però, colpisce un'annotazione sulla scomparsa, in Cechia, dei funerali: «È stata diffusa la notizia che ormai la metà dei defunti di Praga resta senza esequie. In tutto il Paese il numero dei funerali sta calando drasticamente». E aggiunge: «Perché niente funerale? Perché nove persone su dieci muoiono negli ospedali. Nella Repubblica Ceca scarseggiano le case di riposo per anziani. Comunque sia, tanto i parenti quanto gli ospiti preferiscono mandare i vecchi a morire negli ospedali. Non vogliono vedersi spirare davanti agli occhi». Tanto che in tutta la Cechia poche agenzie funerarie si contendono ormai disperatamente un misero mercato delle sepolture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA